

IL FRIULI

Adelante; si pueres (MANZ.)

Il Giornale Politico il Friuli costa per Udine anticipato A. L. 36, e per fuori colla posta sino ai confini A. L. 48 all'anno, semestre e trimestre in proporzione. — Il Giornale Politico, unitamente alla Giunta domenicale, costa per Udine all'anno A. L. 48, e per fuori, colla posta, A. L. 60 sem. e trim. in proporzione. — Il prezzo delle inserzioni è di 25 Cent. per linea, e le linee si contano per decime. — Un numero separato si paga 40 Cent. — Non si fa luogo a reclami per mancanze scarsi otto giorni dalla pubblicazione del Numero che si vuol reclamare. — Lettere, pacchi e danari d'associazione non si ricevono se non franchi di spesa. — Il Foglio Politico si pubblica ogni giorno, eccettuati i festivi. — L'indirizzo è: Alla Redazione del « giornale IL FRIULI ».

RIVISTA

Uno dei paesi, che da molto tempo attira sopra di sé l'attenzione dei politici si è la Svizzera; la quale, collocata fra le diverse Nazioni d'Europa e contenendo in sé elementi delle principali di esse, parrebbe dover essere fatta per servire loro di anello di congiunzione, ma invece da taluno si rende principio di divisione. La Svizzera, sia per la fisica sua conformazione, essendo un paese montano che costituisce il centro dell'Europa, sia per il modo con cui Popoli d'origine diversa sono diffusi nelle sue vallate, sia per la storia, che si collega a quella di tutti i paesi finitimi; la Svizzera, non potendo venire spartita fra le grandi potenze, come si fece di altre Nazioni, mettendole quindi d'accordo tutte in un Congresso, è rimasta un principio perpetuo di contesa fra di esse, che convennero di chiamarla *neutrale*.

Quando, sempre per amore dell'utopia dell'*equilibrio* (i diplomatici sono i gran utopisti, perché studiano sempre la scienza dell'impossibile); quando in un Congresso si decretò la *neutralità* della Svizzera, questa medesima parola indicava il comune desiderio di spartirsela, se fosse stato possibile di mettersi d'accordo circa alla parte che doveva toccare a ciascheduno. Si disse: la Svizzera, non potendo essere di alcuno di noi, né in giuste parti divisa, sia di nessuno, sia *neutrale*. La quale parola *neutrale* significa anche, nelle menti di certi politici, per un singolare contrapposto, ch'essa deve essere di tutti. La parola *neutrale* ricorda a tutti il primo ed invincibile desiderio ch'è avevano di dividersela questa terra, che Iddio collocò come una rocca fra le varie Nazioni d'Europa; e con quel desiderio sempre rinascere e mai soddisfatto, né da potersi soddisfare, l'altro d'impicciarsi sempre nei fatti suoi, di regolarla a loro modo, di farla, ciascuno alla sua volta, servire ai proprii fini. Nel dizionario volgare la parola *neutrale* applicata ad un paese, ad uno Stato qualunque, vorrebbe dire, che nessuno ha da entrare nelle sue faccende interne; in quello della diplomazia invece significa, che il paese dichiarato per *neutrale* dev'essere sottoposto alla controlleria di tutti gli altri, i quali accampano un diritto di regolare a loro posta i suoi affari interni. È tanto vero questo, che la maggior parte delle quistioni europee sorte nell'epoca storica, che trascorse dacché la diplomazia aveva creduto di aver trovato finalmente l'*equilibrio*, quistioni che misero ad evidente pericolo codesto *equilibrio* medesimo segno di tante cure, causa di tanti atti diplomatici, di tanti congressi, trattati e preparativi e minacce di guerra, furono promosse appunto dall'interventi esterni nelle cose dei paesi *neutrali*, o protetti, ch'è una parola ancora più significativa. La Svizzera, la Grecia, la Turchia, l'Egitto, i Principati Danubiani, Cracovia, la Penisola Iberica, lo Stato Romano furono sempre gravidi di quistioni europee. Del resto pare, che la diplomazia, forse per avere qualcosa da fare, temendo l'ozio, ch'è il padre di tutti i mali, abbia, in altri tempi, cercato di costruire la carta geografica politica in guisa, che tali quistioni, che minacciano ogni qual tratto di rompere l'*equilibrio*, abbiano delle cause permanenti. Lasciamo stare le quistioni rese quasi inevitabili dall'aver collocato le nazionalità in un perpetuo antagonismo fra di loro, in guisa che, invece di armonizzarsi si osteggiassero; ma in certi luoghi pare si abbia creato appositamente di porre l'addentellato per gli interventi, per le dispute, per le

guerre. Vedete p. e. appunto in Svizzera il Neuchâtel. Questo territorio, che forma parte della Confederazione svizzera repubblicana, era nel tempo medesimo suddito al re di Prussia! Gli urti, le contraddizioni d'interessi, le quistioni che avrebbero minacciato l'*equilibrio* europeo, doveano sorgere naturalmente da tali condizioni fra di loro ripugnanti: e difatti Neuchâtel, il quale, come nessuno a questo mondo, non può obbedire a due padroni ad un tempo, rimane come un pomo di discordia sia nella Svizzera, sia nell'Europa intera. La Svizzera fece dal canto suo il possibile per togliere al Neuchâtel questo doppio carattere e volle considerarlo per un Cantone come un altro, cogli stessi diritti e doveri rispetto ai Confederati: ma essa trovò sempre il veto del monarca prussiano e qualche avversione in taluno dei medesimi abitanti di quel Cantone, i quali o si trovavano al servizio della Prussia, o godevano i favori di quel re. Sia perché Neuchâtel era alquanto lontano dalla Prussia, sia perché erano sorte altre quistioni di ben maggiore importanza, si giunse ad evitare finora un intervento prussiano, il quale avrebbe messo in forse la buona intelligenza della *pentarchia* europea, ad onta che i suoi membri, pur protestando talora, per riserbarsi il pretesto di agire, ciascuno alla sua volta, a proprio senno, ammettano tutti la teoria dei *fatti compiuti*, anche quando essi non sono che *iniziati*. Ma ora, che, dopo aver detto corna dell'antico, si fanno da molte parti aspirazioni a quello, sebbene lo si tegga evidentemente somigliare ad un edificio che rovina da più parti; ora torna in campo anche la quistione del Neuchâtel con tutte le pretese della Prussia contrarie a quelle della Confederazione. Cederà la Svizzera dinanzi a semplici note diplomatiche? Resisterà nel caso, che le si voglia far forza? Se questo avvenisse, consentirà l'Inghilterra che si costringa un paese, *neutrale*, ma ch'essa considera fra i pochi ed importanti suoi alleati? Consentirà la Francia, che a' suoi confini s'accumuli un esercito, la cui comparsa potrebbe divenire occasione di sollevarsi ai partiti, che nel suo grembo aspirano a restaurare la Monarchia con una rivoluzione, colla guerra civile, o colle armi esterne? O per evitare questo pericolo, concorrerà essa medesima all'intervento, ad una nuova spedizione di Roma? — Ecco le quistioni, gravide di eventualità di molte e di dissidii europei, che sorgono dal principato di Neuchâtel, lasciato dalla diplomazia del 1815, pure si poco scrupolosa nel costruire a suo modo la carta geografica europea, come una causa permanente di discordia, come un pericolo, che il vantato costossimo suo *equilibrio* si rompesse.

Né questa è la sola quistione europea, che ha le sue radici in Svizzera. Le contese per diversità di confessione religiosa, di nazionalità, d'interessi cantonali, suscitale bene spesso dal di fuori da quei medesimi, che non patirebbero in casa propria ciò che procurano in casa d'altri; tali diversità, fanno nascere ad ogni qual tratto pericoli di guerre civili e, come abbiamo veduto, più che pericoli, e quindi interventi diplomatici e ad ogni poco armati. Ma un intervento armato esterno nella Svizzera, nel paese *neutrale*, nelle Montagne che formano il centro naturale dell'Europa, è esso possibile senza mettersi a due dita d'una guerra europea?

La Svizzera, la quale conserva in sé tanto la libertà, come le ineguaglianze che nel Medio Evo esistevano da per tutto, prima che le diverse Nazioni fossero livellate e concentrate dall'assolutismo preparandole ad unità e ad uguaglianza; la

Svizzera ha sentito anch'essa ai di nostri il bisogno di un po' di accentramento, che rendesse più equa la divisione del potere e la rappresentanza degli interessi all'interno, e men debole il paese rispetto all'esterno. Ivi esistevano Cantoni preponderanti di troppo per popolazione e ricchezza rispetto ad altri che pure godevano dei medesimi diritti, costituendo altrettante individualità. In qualche luogo le istituzioni speciali erano arretrate e basate sul privilegio, cosicché facevano a' pugni con tutto il resto. Qualche riforma era indispensabile. Ma il paese era talmente costituito e collocato, che ogni più ragionevole riforma diveniva difficilissima, senza reciproche, se non violenze, almeno animosità, che lasciavano l'addentellato a molte contese, tanto più che queste venivano e vengono attizzate anche dal di fuori. Come in tanti luoghi, così anche in Svizzera, nel Medio Evo le *libertà* avevano assunto nome e forma di *privilegio*; ond'è, che i Popoli più liberi furono appunto i più tenaci dei loro privilegi, come si ha potuto vedere anche ai di nostri nelle Provincie Basche in Spagna e nell'Ungheria. Così in Svizzera gli abitanti dei piccoli Cantoni, molti dei quali abitando certe vallate divise fra loro da alte montagne, formano per così dire delle unità, degli Stati naturali, si mostrano e si mostrano oltremodo renitenti alle riforme, alle quali opponevano sempre ed oppongono il loro diritto di sovranità cantonale stabilito nel patto federativo, al quale la diplomazia dell'Europa fece, in certa guisa, da notaio. Ora non essendo bene definiti i limiti di questa sovranità cantonale rispetto alla federale, con cui veniva bene spesso in collisione, una riforma, alquanto nel senso di tutti gli Stati europei contemporanei, benché lontana dal fare tanto abuso della centralizzazione come questi; una riforma era pur necessaria, essendoché la Svizzera non ha mai avuto un potere federale, che, come quello degli Stati Uniti d'America, pur lasciando ai vari membri della Confederazione un certo grado d'indipendenza, sia sovrano effettivamente in alcuni punti principali che interessano ugualmente tutti i Confederati. Questa riforma la si volle fare e la si fece in parte, ma non senza che sorgessero quistioni interminabili, e fino la guerra civile come al tempo del *Sonderbund*, resistenze, violenze, dissidii, spesso provocati e sostenuti dagli esterni. Tali quistioni sono ben lontane dall'essere terminate ancora; poichè da per tutto vi sono reclami, dispute di partiti, rinnovamenti, votazioni, ripulse di singole Costituzioni cantonali, da per tutto una tendenza ad accusarsi, ad aggredirsi, a giovare delle esterne influenze per vincere il proprio punto. Si veda adunque, se non è ben naturale, che molti rivolgano presentemente i loro occhi alla Svizzera e si prendano pensiero della sua *neutralità*, e di ciò, che potrebbe derivare da quel centro europeo.

Né basta: gli Svizzeri trovansi diffusi per tutto il mondo, come commercianti, come industriali, come soldati. Perciò essi accumulano sulla Confederazione la loro responsabilità personale, accrescendole bene spesso gli imbarazzi e porrendo pretesti ai dubbi di lei amici ed agli avversarii suoi. S'aggiunge poi a tutto questo la quistione, ch'è della giornata più di tutte le altre, quella dell'emigrazione. La Svizzera, appunto perché ha attinenze con tutte le Nazioni dell'Europa, fu sempre un asilo, almeno temporaneo, ai vinti nelle lotte politiche. Gli esuli, com'è ben naturale, non cessano mai dal desiderare il ritorno nella patria dalla quale vennero banditi, e forse dal formarsi

alcune illusioni, che si possono facilmente spiegare, sulla possibilità di un tale ritorno. Per questo facilmente essi vengono ad atti, che mettono in qualche imbarazzo la Confederazione con i governi vicini. Ora anzi in più luoghi si vanno magnificando i timori, che qualche migliaio di esuli possano dalla Svizzera andare al conquisto dell'Europa con qualche opuscolo politico, o con qualche fucile da caccia. Perciò si vociferano d'interventi o di qualcosa di simile ad un cordone sanitario attorno alla Confederazione elvetica. Noi pensiamo però, che senza andare al di fuori, i governi abbiano una maniera sicurissima di rendere innocua l'emigrazione. Il mezzo infallibile sarebbe quello di non cercar di combattere gli esuli al di fuori, ma in casa propria. Attuando in casa il regime rappresentativo sinceramente e completamente e senza farsi paura dei fantasmi, e disarmerebbero completamente tutti gli esuli e, o li restituirebbero pacifici in patria, o li renderebbero cittadini di una patria novella, sia in Europa, sia in quell'America che fa suo pro delle nostre miserie e discordie.

ITALIA

MILANO 10 febbraio. La scorsa settimana fu fertile di transazioni in beni del Tesoro. Le dimande di Vienna, Trieste, Francoforte ed anche di Venezia continuano ad affluire sulla nostra piazza. Quanto più va estendendosi la sfera dei prestiti volontari che di mano in mano si fanno nelle provincie del Regno colle cessioni a prezzo finito alle compagnie assicuratrici, aumenta, come è naturale, la ricerca dei viglietti del Tesoro. Perciò che le nostre casse non abbiano operato più largamente per loro conto; con un po' di coraggio che buoni affari. Tuttavia le banche locali se la caveranno, a quanto sembra, discretamente bene. Intanto fino al 24 gennaio p. p. erano stati abbentati 12 milioni e lire 326.200 in valor nominale di viglietti del Tesoro, cioè il 48,00 della somma totale, ovvero una quinta parte dei 70 milioni nello spazio di un solo anno: ma adesso l'amortizzazione camminerà più speditamente a misura che vanno avvicinandosi le rate dei versamenti a titolo del prestito volontario. È una buona notizia che per superiore autorizzazione, l'intendenza delle finanze preferisca di ammortizzare i viglietti con interesse a quelli che ne sono privi. Si vede che questa disposizione è dettata dalla provvida vista di alleviare ai contribuenti il peso degli interessi. Intanto presso le casse erariali trovavansi al 31 gennaio soli 5 milioni e lire 475.180, mentre nella mani del pubblico non esistevano fuorché 32 milioni e lire 198.620, per cui la somma totale a carico erariale è ridotta a 57 milioni e lire 673.800, non senza notarsi che in questi giorni è già annunciato l'abbruciamento d'una nuova massa di viglietti per la somma di un altro milione. Oggi i viglietti del Tesoro con interesse sono chiesti a 85.

Il consiglio della Cassa d'incoraggiamento di Milano voglioso di arricchirsi di nuovi prodotti ed apparecchi chimici e di nuovi istrumenti rurali utili al nostro paese, deliberò spedire all'esposizione di Londra il notissimo chimico di Kramer, e con lui un agronomo di cui sta facendo una scelta degna di quel compagno. Così da quella sintesi cosmopolitica, deriveranno molte conseguenze anche al nostro paese. (E. della B.)

La Gazz. di Venezia ha da Torino in data 8 febbraio:

Se avessi dovuto scrivervi in questi giorni tutte le cose, che correte in paese sulla dimissione del conte Suardi e sulle persone chiamate a sostituirlo, non sarebbero state bastanti tutte le colonne uffiziali e non uffiziali della vostra Gazzetta. Pur troppo quanto vi scrissi nella ultima mia era vero. Il conte Suardi ha dato la sua dimissione. Il re non voleva accettarla; e dura tuttavia la peripezia ministeriale. La voce più accreditata si è che Galvagno possa succedere a Suardi; e San Martino, dice, a Galvagno. Altri fanno credere essere stati interpellati il conte Sclopis, il barone Mauno, il Persoglio, e il Maza Solozzo, per assumere il portafoglio di grazia e giustizia. Gileario e Pallieri per quello dell'interno; ma son tutte voci vaghe e finiere, vi so dire, nulla è stato concluso e, a quanto sembra, così presto nulla si conchiuderà. V'ha intanto chi non crede alla malattia del povero Suardi; e fuvi perfino chi assicurò di averlo veduto alla festa del duca di Genova dello scorso mercoledì, in mezzo alla quale il re avrebbe accettato la sua dimissione. Sembra dunque che il conte Suardi sia a letto e soffra.

Soffriva fisicamente per una vecchia malattia, che lo consuma; moralmente, pensando al mal passo, in cui si trova, delegato degli ultimi voti della Camera intorno al bilancio del suo Ministero, e delle esorbitanze di alcuni deputati della sinistra. Intanto il suo ritirarsi dal Gabinetto in questi momenti è un brutto indizio: è un darla vinta alla reazione, la quale a quest'ora gitta l'ironia sul volto al tribolato ministro, come prima gli gettava il biasimo e il fango.

Il Corriere Italiano di Vienna ha da Torino il 3:

A proposito di Mazzini vi dirò che il di lui famoso prestito nazionale va *bon train* qui in Torino, e molte azioni sono smerciate, e dite un poco chi in questa città fa onore alla firma di Mazzini, accettandone per alquante migliaia di Lire? i così detti *codini*. Sì, io vengo assicurato che molti dei nostri *codini*, e fra questi i caporioni, presero molte di cotale azioni. Voi sapete che sotto il nome di *codini* sono designati in Piemonte i nobili i più retrogradi e i vagheggiatori dei gesuiti; com'è adunque che tali settarii incoraggino tale prestito col prenderne non poche azioni? Ma né di queste dimostrazioni, dimostrazioni certo assai significanti, né delle passeggiate notturne di qualche prezzolato gridante a noi di salmo *abbasso lo statuto*, né dei fogliettini volanti di quel capo settario, niente di tutto questo, vi assicuro, può avere le conseguenze funeste che altri ci vedono.

Il governo Sardo mediante uno scambio di note operato col signor Scipione Carignani, console della Repubblica del Chili in data 16 e 24 novembre ultimo, assicura alla navigazione Chiliana tutti i vantaggi derivanti dall'abolizione dei diritti differenziali portata dalla legge del 6 luglio 1850.

Lo stesso scambio di note assicura in tutta l'estensione della Repubblica del Chili, il trattamento nazionale meno il cabotaggio, alla bandiera sarda nel commercio diretto ed indiretto.

Si renderà fra poco di pubblica ragione questo ed altri accordi fatti in favore della bandiera sarda. (G. P.)

AUSTRIA

Da parecchi giorni circola nei giornali la voce che il signor ministro del culto e della pubblica istruzione, conte de Thun, possa abbandonare il ministero. Noi possiamo assicurare essere questa notizia del tutto falsa.

Il governo austriaco inviò in Francia e nell'Inghilterra un commissario per concertarsi con questi due paesi riguardo i mezzi reciproci onde far cessare la contrabbazione internazionale delle opere intellettuali. L'invio austriaco annodò pure relazioni coi delegati delle società letterarie, artistiche ed industriali di Parigi.

Sua Maestà con sovrana risoluzione del 4 dicembre 1850 si è degnata di approvare, in seguito a proposta del ministro del commercio, deliberata nel consiglio dei ministri, una nuova organizzazione pel servizio dei consoli austriaci in America secondo cui staranno 30 consoli nell'America settentrionale e meridionale sotto la direzione dei consoli generali di Nuova-York, Rio Janeiro e Valparaiso, di cui in parte verranno eretti dei nuovi come p. e. a Pernambuco, Bahia ecc.

Gli 9 febbraio. Il foglio sloveno *Beela* dice che nei distretti giudiziari di Kapla, Bihrog e Dobrosljwes fu introdotta la lingua slava come lingua ufficiale.

LUBIANA 10 febbraio. Il giornale *Czasknik* annunzia essere qui giunti da Vienna parecchi libri in lingua slovena ad uso delle scuole, cioè un abbecedario, di cui furono già venduti 6000 esemplari, un piccolo catechismo ed un libro d'istruzione per la religione cattolica. Queste opere sono scritte nella nuova ortografia slovena.

Il foglio sloveno *Vojvodianska* annunzia che il parroco Zivkovich descrisse in un poema epico l'insurrezione della nazione serbia.

Il *Videnski dennik* reca in una corrispondenza la notizia, che nella Podolia, nella Volinia e nelle vicinanze di Varsavia si va concentrando una massa considerevole di truppe russe.

Lo Scha di Persia desidera di far pervenire dall'Europa un abile intenditore di montanistica, a cui si offrono condizioni assai vantaggiose, affine di regolare e dirigere colla i lavori nelle miniere. A tale scopo si è rivolto al ministro austriaco dell'agricoltura e montanistica, collo spedire un apposito plenipotenziario che è già qui arrivato e ha pure presentato al suddetto ministero i relativi schiarimenti.

GERMANIA

Bruxelles 7 febbraio. Le trattative intraprese tempo fa col governo dei paesi bassi per regolare le comunicazioni postali fra i due regni, faron condotte a termine ed il trattato sarà posto in esecuzione col primo aprile, tosto che saranno state cambiate le ratifiche.

FRANCIA

Parigi 5 febbraio. Ecco il voto sulla questione di detrazione negli uffici. Egli è certo, che la legge sarà respinta nello scrutinio pubblico. I voti sono così divisi:

A favore	236
Contro	576

Totale 632

La commissione incaricata del rapporto si compone di

Opponent

Favorevoli

Rendiconto della votazione negli uffici:

Contro

A favore

Voti

Voti

1. Uff. Salcat n. 19

Lepinasse 9

2. " Piscatory 22

Godelle 18.

Repubblicani non

votanti 4

3. " Greey 21

Legitimisti non

votanti 4

4. " Drouot-De-

reux 24

5. " Creton 25

de Lasteyre 4

6. " Chamolle 23

7. " Delessert 22

8. " Bac 18

Legitimisti non

votanti 41

9. " Baze 21

Du Fougères 4

10. " Pascal Du-

prat 14

Legitimisti non votanti 8.

11. " De Mornay 31

12. " Comberel 12

de Leyval 31

13. " Desmarest 27

14. " Hovyn de

Tranchère 20

15. " Pidoux 24

376

256

Sono però i commissari contrarii Salvat, Piscatory, Grevy, Desvaux, Creton, Chamolle, Delessert, Bac, Baze, de Mornay, Comberel, Desmarest, Pidoux.

Favorevoli. Dufour e Bauchart, del decimo e quattordicesimo ufficio. (Isory.)

Si asserisce che, in un pranzo, seguito di questi di in casa del generale Lamoricière, ed a cui assistevano i sigg. Thiers, Cavaignac, Bedeau, Baze, G. di Lasteyrie, Lefl. ec. ec., si trattò del contegno da tenersi nelle questioni politiche, che possono essere poste in campo. Il sig. Thiers parlò a lungo, e chiaramente. È sua opinione che si debba rimanere nei termini costituzionali. La revisione della Costituzione è dalla Costituzione medesima preveduta; il sig. Thiers la desidera, e tutto farà perché ella sia decretata. Se ciò avviene, ei darà e farà dare da suoi amici il voto per l'abolizione della Presidenza. Si crede che tal disegno avrà i suffragi del partito repubblicano, del terzo partito e d'un grandissimo numero d'orleanisti. Alla Presidenza verrebbe sostituito un Direttorio, composto di cinque membri, che sono già designati.

È già qualche tempo, che allorché il presidente esce a diporto per Parigi, ci riceve ovazioni: sere sono molte centinaia di persone andarono sulla piazza dell'Eliseo gridando: *Viva Napoleone II! Viva l'imperatore!*

I legitimisti si maneggiano molto; se non è già partito, deve partire a momenti un nipote di Berryer che viene mandato in qualità di corriere a Venezia al duca di Chambord. L'Eliseo si preoccupa molto di questi maneggi, che costringe a pentire, perché Carlier fa la polizia

con molto zelo e profitto. Gli amici poco pazienti vorrebbero che Luigi Napoleone non lasciasse sfuggire l'occasione presente di morale esaltamento dell'Assemblea per tentare un colpo decisivo; e credono che i notabili maneggi dei legitimisti potrebbero indirettamente giovare a costituire durevolmente il suo potere. Ma il presidente si governa colla solita sua circospezione: sorveglia tutti i partiti, non isvela i suoi intimi pensieri ed aspetta. Egli sa che ora la parte legitimista che è rappresentata da Berryer e Vatimesnil, s'adopra molto per la fusione dei due rami borbonici, e che si fanno pratiche incessanti per riuscire. Credo che per parte sua non manchi di porvi quegli ostacoli che può indirettamente. Ma l'idea della fusione è parziale solo ad alcuni legitimisti; i Levys, i Pastoret la respingono assolutamente. Questa frazione, la quale crede rappresentare il puro legitimismo, ha visto di mal occhio che i Berryer, i Noailles, i Vatimesnil abbiano acquistato un potere nei comitati direttivi; perchè tiene quasi per rivoluzionari tutti coloro che non rinnegano ogni principio ed ogni fatto dall'89 in qua. Sicchè non so quanto sarà gradita alla corte del Chambord l'idea della fusione, e quante probabilità abbia di successo. D'altra parte anche fra gli orleanisti, i soli amici di Guizot e Slavandy parteggiano per la fusione; Thiers, il quale ha conservato tutte le sue antipatie per Guizot, consiglia efficacemente la duchessa d'Orléans a non cedere. Sicchè, di mezzo a tutte queste discordanze, se non dissensioni, il presidente si rafforza. (Rivorgimento.)

— Gli abitanti della città di Lione hanno già presentata una petizione, la quale chiede la prorogazione dei poteri del Presidente della Repubblica e la revisione della Costituzione. Ci vien ora a notizia, che risulta dalla corrispondenza dei prefetti che quarantadue dipartimenti si apparecchiavano anch'essi a far petizioni eguali.

INGHILTERRA

Alla Camera dei Comuni, il sig. Naylor annunciò diverse proposte del governo: pe' 6 una proposta relativa alla presentazione dell'indirizzo; pe' 7 una proposta per impedire l'uso di certi titoli ecclesiastici portanti il nome di città del Regno Unito; pe' 11 la relazione delle finanze. D'Israeli annunciò che agli 11 invocherà l'attenzione della Camera sulla miseria dei proprietari e coloni.

GRECIA

La prolungata assenza del re, l'assoluta ignoranza in cui trovasi il Pubblico quanto ai motivi che la provocano, l'incertezza che regna riguardo l'epoca del suo ritorno e la situazione ognor più critica del paese destano angustia negli animi. Si ricorda che i ministri, nel presentare il progetto di legge intorno la reggenza, attribuirono a motivo della partenza del re la necessità di rimettere la sua salute, sensibilmente alterata, e il desiderio tanto naturale di rivedere i suoi congiunti, dopo lunga separazione. Questo duplice scopo fu ampiamente conseguito da lungi pezzi, eppure il re non pensa ancora a far ritorno. È facile comprendere che in mezzo a questa oscurità ed incertezza, ognuno lascia libero corso alla propria immaginazione. Quanto a noi, ci limitiamo ad affermare che nulla fu per suo deciso e che tutte le notizie sparse su tale soggetto mancano di fondamento. (G. d'Atènes.)

TURCHIA

Leggesi nell'Ora. Dalmato del 7:

Ci scrive il nostro corrispondente di Spalato in data 3 corr., che il giorno 2 è giunto in quella città un capitano turco Saliman-aga con passaporto del Serrascchiere Quer pascià, in compagnia d'un messo pur ottomano. Essi attendono l'arrivo del vapore da Trieste per dirigersi a Ragusa e a Cattaro, ove prenderanno in consegna degli effetti lasciati dalla transigente milizia del gran signore.

Il nostro corrispondente di Cattaro ci fa sapere in data 1. febbraio che i montenegrini, i quali pensavano, come abbiamo già annunciato, di attaccare il 26 o 27 gennaio i pastori di Niksic per vendicare l'uccisione e il ferimento di alcuni di loro, riduci dall'incuria fatta nel villaggio turco di Obolista, hanno sospeso l'esecuzione del loro progetto.

Voi van dicendo che il presidente del senato, Pietro fratello del Vladika, abbia rigorosamente vietato ogni attacco contro quelli di Niksic; ma si rileva invece che quei di Niksic, avvertiti dell'imminente attacco, sono tenuti pronti alla difesa, tal che i montenegrini quantunque

nel numero di 4000 all'incirca han creduto prudente consiglio di ritornare alle proprie case.

Nella parte dell'Erzegovina più vicina a Cattaro i cristiani si danno tutta la premura di tenersi pronti alla meglio per opporsi a qualunque violenza dei musulmani, i quali ciò sanno, ed han riguardo di dar motivi di lagnò alla popolazione cristiana.

Nel dì 22 gennaio duecento Spizzanotti all'incirca ed altri sudditi ottomani dell'Albania aggredirono in un punto alpestre di Pastrovicchio alquanto montenerini, che stavano alla custodia del proprio gregge, ne ferirono uno, uccisero un secondo, e ne rapirono gli animali. Un piccolo numero di Pastrovicchiiani, accorsi sopra luogo, intimò agli Spizzanotti di lasciar gli animali rapiti nel territorio austriaco e di ritirarsi oltre il confine.

Gli Spizzanotti risposero invece con minacce, dalle quali si passò allo scambio di alcune fucilate. Un Pastrovicchiiano rimase leggermente ferito, ma più gravemente uno degli Spizzanotti. Questi ultimi dopo ciò si ritirarono col bottino.

L'autorità politica s'è rivolta tosto al vice console in Senttari, protestando a quel pascià per la violazione del territorio austriaco, e domandando la punizione dei colpevoli.

La riscossione dell'imposte prosegue in modo soddisfacente nel circolo di Cattaro, ch'è tutto tranquillo.

— Da notizie stamane giunte da Stokaz (nell'Erzegovina) veniamo a sapere che il 24 del mese scorso il Serrascchiere si metterà in viaggio alla volta di Mostar con otto battaglioni di truppa regolare, quattro mila arnauti e sedici pezzi d'artiglieria.

Questo corpo verrà diviso in tre colonne, una delle quali prenderà la via di Nevesigne, la seconda si dirigerà alla volta di Kogniz, e la terza passerà per Duvno. Contemporaneamente Haidredin pascià con tre battaglioni si recherà a Livno, onde opporsi al passaggio di qualche rinforzo, che potrebbe dalla Kraina esser diretto verso Mostar in aiuto dei rivoltosi.

SVEZIA

In seguito al voto con cui fu respinto il progetto di riforma costituzionale, sopravvenne una crisi ministeriale che dura tuttavia. Il ministro delle finanze, sig. Sandströmer persiste nella sua risoluzione di abbandonare i pubblici affari, ed il barone Sünvold, il quale aveva parimenti offerta la sua dimissione, non è ancora stato surrogato agli affari esteri.

Il sig. Sandströmer è riguardato in Svezia come quegli che nel gabinetto rappresenta più particolarmente il partito liberale. È noto che egli con grande lealtà ed energia ha difeso, nelle Camere, i progetti di riforma elettorale e costituzionale, che furono respinti per la combinata influenza degli ordini della nobiltà del clero. (G. P.)

ULTIME NOTIZIE.

FRANCIA. Parigi 8 febb. (D. T.) L'Assemblea legislativa ha rigettato la proposizione fatta da Tinguay per la convocazione dei consigli generali nel caso di un colpo di Stato o di una rivoluzione. Piscatory propone che venga rigettata la dotazione non essendo la presidenza una monarchia. Le discussioni saranno finite lunedì. La (quale?) proposta di Faucher venne respinta con 358 voti contro 306.

— Sembra, che l'Assemblea non abbia respinto una proposta di Faucher, come dice il dispaccio telegrafico, ma piuttosto la proposta del sig. Sautayra di sostituire un'imposta sulle rendite al dazio sulle porte (octroi), la quale venne dal Faucher combattuta.

INGHILTERRA. — Londra 7 febbraio. Il bill ministeriale contro l'episcopato cattolico esprime il desiderio che le bolle pontificie non abbiano valore che previa l'approvazione dell'autorità civile, come s'usa nei più degli Stati cattolici.

— Nella seduta del 4 della Camera dei Lordi continuò lord Stanley il discorso, del quale abbiamo fatto menzione, insistendo assai (come capo ch'egli è del partito severamente protestante ed avverso alla libertà religiosa al pari delle altre libertà) contro le misure del papa rispetto alla Chiesa cattolica in Inghilterra. Egli trovò assai insolente quella cui chiamano *aggressione papale* ed intese di mostrare come il papa, principe straniero, volesse usurpare i diritti della Nazione. Egli domanda al governo misure energiche. Il duca di Richmond, altro fra i tory principali, e forse capo dei più aspri fra di essi, disse, ch'egli si era opposto al bill d'emancipazione dei cattolici, perchè ne prevedeva le conseguenze, le quali ora sono sopraggiunte; quindi polemizzò anch'egli contro i cattolici ed a favore

della religione dello Stato. Lord Camoys, cattolico, procurò di usare modi conciliativi, cercando di combinare le prerogative della corona colle libertà dei cattolici. Diede un poco di biasimo per parte; un poco al cardinale Wiseman come imprudente, un poco a lord John Russell, per la sua famosa lettera, nella quale ci dava taccia di superstiziose alle pratiche religiose dei cattolici, i quali pure in Irlanda sono in una grande maggioranza. Lord Lansdowne, ministro, parlò nel senso di lord John Russell e dell'indirizzo; ed alla fine sorse il conte Roden, uno dei più accaniti capi dei protestanti irlandesi, a dare colpa al governo di avere favorito i cattolici, i quali in conseguenza se ne imbalordirono. Si vede, che nella Camera aristocratica, ove siedono molti di coloro, i cui fratelli o figli godono le pignori prebende della Chiesa privilegiata dello Stato, l'avversione alla libertà ed al cattolicesimo è grande, e ch'essi sarebbe disposti ad accettare ogni più severa misura contro ai cattolici. — Lord Stanley e lord Richmond, con l'era da presupporre, parlarono anche assai contro il libero traffico; ma avendo contro di sé le prospere condizioni del paese, questa volta i loro discorsi furono assai fiacchi su questo punto, per cui il ministro poté rispondergli trionfalmente, tanto più che l'indirizzo lascia travedere, che il governo ha in mente qualche disposizione a favore dell'agricoltura; artificio col quale esso rese impossibile ogni opposizione. Insomma non è da temersi che la Gran Bretagna perda le conquiste fatte dalla libertà a favore del cattolicesimo e della libera concorrenza. Codesti sono beni, che ottenuti una volta non si ritirano più.

Alla Camera dei Comuni continuò Roebuck lo splendido discorso cui accennammo. Egli mostrò così come i campioni della libertà politica sono anche quelli della libertà religiosa; poichè egli protestante parlò a favore dei cattolici e contro i suoi amici politici, che s'adombrano dei progressi del cattolicesimo. Facendo conoscere nella conclusione del discorso, come nello Stato v'avevano più di 8 milioni di cattolici, e ne indusse, che almeno per questo meritavano il rispetto dei loro concittadini. Parlarono in senso ultra-protestante ed intollerante sir R. Inglis, il colonnello Silthorp e Disraeli. John O'Connell ringrazziò Roebuck del suo discorso liberale; ed anche il vecchio tribuno Hume, quantunque protestante anch'egli, fece professione di tolleranza verso i cattolici. Anstey, cattolico, fu di quelli che trovarono gli atti del papa imprudenti, ma fece le sue riserve a favore dell'Irlanda dove i cattolici sono in grande maggioranza. Lord John Russell fece una distinzione fra la Chiesa di Roma e la Corte di Roma, e notò, che se v'era cosa la quale dispiacesse a quest'ultima era appunto la libertà civile e religiosa della Gran Bretagna. Egli avrebbe proposto per tutto l'impero delle misure, ma non contrarie alla libertà. Del resto ben si sapeva che il paese era nella grande sua maggioranza protestante. Si vede evidentemente, che il governo non intende ad altro, che a mantenere la religione dello Stato, come in tutti i paesi ove si adottò il sistema della religione dello Stato, od onta, che i cittadini tutti uguali nel diritto, ne professino diverse. — Lord John Russell assai facilmente poté oppugnare gli avversari del libero traffico con un'ironica frase, domandando ad essi, se intendevano di ristabilire il sistema protezionista, per togliere alla popolazione il beneficio di cui gode ora del buon mercato di tutte le vittuarie.

La seduta dei Comuni del 5 fu di poca importanza. Il liberale lord Dudley Stuart, quantunque protestante, protestò contro ogni attentato ai diritti dei cattolici e si rifecce a domandare i diritti politici per gli Ebrei. Ei domandò altresì che cosa aveva fatto il governo a pro dei Maggiori tenuti in Turchia. Lord Palmerston dichiarò che si avevano fatte pratiche a Costantinopoli per questo; ma che finora non si era giunti ad alcun risulamento.

NOTIZIE TELEGRAFICHE.

BORSA DI VIENNA 11 Febbraio 1851.

CORSO DELLA CARTE M. STATO	CORSO DEI CAMBI
Metall. a 3. 90 . . . 97 3/4	Amst. breve 155 3/4 L.
• 4 1/2 0/0 . . . 85 3/4	Amsterdam 2 m. 177 1/2 L.
• 4 1/2 0/0 . . . —	Augusta uso 129 3/4
• 4 1/2 0/0 . . . —	Frankforte 3 m. 129 3/4
• 4 1/2 0/0 . . . —	Genova 2 m. 149 1/2 L.
• 4 1/2 0/0 . . . —	Livorno 2 m. — L.
• 4 1/2 0/0 . . . —	Londra 3 m. 12 3/4
• 4 1/2 0/0 . . . —	Lione 2 m. —
• 4 1/2 0/0 . . . —	Milano 3 m. —
• 4 1/2 0/0 . . . —	Naviglia 2 m. — L.
• 4 1/2 0/0 . . . —	Parigi 2 m. 151 1/4 L.
• 4 1/2 0/0 . . . —	Trieste 3 m. —
• 4 1/2 0/0 . . . —	Venezia 4 m. —
• 4 1/2 0/0 . . . —	Bukarest per 1. 31 giorni
• 4 1/2 0/0 . . . —	vala jora. —
• 4 1/2 0/0 . . . —	Costantinopoli idem —
• 4 1/2 0/0 . . . —	

APPENDICE.

LA QUESTIONE DELLA CHIESA IN INGHILTERRA.

La questione ecclesiastica in Inghilterra sarà portata fra non molto dinanzi al Parlamento, e perciò, senza dubbio riuscirà di grande interesse il conoscerla a fondo. Tracciamo nel Risorgimento una corrispondenza di un Italiano che vive da gran pezzo sul luogo, e che quindi conosce il paese; e perchè questa lettera reca schiarimenti, che pongono la questione sotto al vero punto di vista, crediamo di doverla riportare per intero. La lettera ha la data del 4. giorno in cui si aprirà il Parlamento.

Si apre oggi il Parlamento, e lo stesso corriere che vi porta questa mia vi reccherà anche il discorso del Trono. L'Inghilterra si è conservata libera di ogni agitazione da parecchie settimane, come avviene sempre alla vigilia d'ogni sessione parlamentare, dove ogni questione d'importanza è per così dire aggiornata, e rimandata al giudizio dei rappresentanti della nazione, e dove per conseguenza l'opinione pubblica s'acqueta nel silenzio d'aspettativa.

Questa specie di preludio è però momento di importanza per chi si diletta di politica divozione. Giova il raccogliere le dicerie che vanno attorno e discuterne il peso ed il valore.

Tre sono le questioni sulle quali il governo si aspetta d'avere a sostenere dure guerre, e sono: la così detta usurpazione papale, la riduzione delle spese, l'amministrazione delle colonie. La prima questione si affievolirà subito, e vi è chi si aspetta qualche accoppiamento stessero stessa. Dopo esaurito ogni argomento, portato innanzi ogni fatto importante, e detto ogni sproposito, questa questione religiosa si trova sempre nei termini stessi in cui io ve l'avevo presentata: è ormai qualche mese. La legge del paese concede ad ogni setta e comunità religiosa il libero esercizio del proprio culto e disciplina. Questa libertà venne concessa anche alla Chiesa romano-cattolica; ora se la religione romana richiede come parte integrante delle sue istituzioni l'esistenza di vescovi ed arcivescovi, se anche il Papa stesso volesse accipere a por suo seggio a Oxford o a Cantorbéry, non v'è dubbio che ciò potrebbe e dovrebbe effettuarsi senza pur ombra d'infrazione di legge.

Ma, ne vien detto, provvede la legge che nuno ardisca di assumere titoli ecclesiastici che pregiudichino alla setta dominante: perciò il Papa non avrebbe, strettamente parlando, potuto nominare un vescovo di Londra, un arcivescovo di York ecc.; ma non ha limiti egli s'è attenuato. Egli non ha fatto per riguardo all'Inghilterra che ciò che si era fatto e sancito in Irlanda.

Ma, dicono ancora gli oppositori, « quantunque la legge conceda ed esiga libertà di culto per ogni suddito inglese, quantunque il semplice titolo di arcivescovo di Westminster non sia più illegale di quello che lo sia quello di gran rabbino di Houndsditch, vi è solamente questa differenza che le altre sette si tengono intieramente a cose spirituali, mentre la Chiesa di Roma, avvezza da tempo immemorabile a potere mondano, è di natura sia anche secolare; se quindi si ammette il mero titolo di vescovo ed arcivescovo, ne verranno di necessità abusi e soprusi; si stabilirà una certa autorità istituita e indefinibile, che a poco a poco diverrà arrogante e dispotica. »

Capirete che questo si riduce ad una giustizia preventiva. Perchè io compro un pugnale, e perchè col pugnale si son commessi e si possono commettere omicidi, vi è egli ragione che la legge voglia disarmarmi come omicida? O il Clero cattolico violerà le leggi con usurpazioni temporali, o no. Se lo fa, valetevi delle leggi vigenti e mettetelo a dovere, se non lo fa, lasciatelo libero.

Ad ogni modo, sebbene non possiamo giudicare delle intenzioni del dottor Wiseman e dei suoi colleghi, abbiamo però dinanzi a noi la condotta dei vescovi d'Irlanda. Ora che hanno egli fatto i vescovi d'Irlanda in un paese, notate bene, dove la loro autorità è basata sulle convinzioni quasi universali di un popolo ignorante e fanatico? La loro offerta più grata è stata quella di opporsi al calceggiamento per rendere quella povera isola dalla sua profonda ignoranza. Il governo inglese mosso a dolore delle tendenze in cui giace quella fatta popolazione, fa un sacrificio immenso di danaro — danaro quasi tutto inglese — stabilisce case di educazione sulle basi più equie e più libere — i collegi s'aprono — ed ecco che un consiglio di vescovi cattolici a Thurles vorrebbe esser quelle istituzioni senza timor di Dio, Gesù e Maria.

Esaminiamo il principio ed il termine dell'atto dei

vescovi di Thurles. Tutto il male qui nasce non dalla tolleranza della religione cattolica, non dall'esistenza di vescovi ed arcivescovi, ma da un fido vitale nella legislazione inglese, o piuttosto dalla difficoltà di sciogliere una delle questioni più vitali del patto sociale. Il governo ha egli diritto d'educare o no? Il sentimento esagerato di libertà individuale in Inghilterra ha deciso la questione negativamente. In Prussia ed in altre parti della Germania prevale da gran tempo l'opinione opposta. Ivi si crede che il padre non abbia più diritto di uccidere l'anima de' suoi figli — privandoli d'educazione — di quello che abbia di ucciderne il corpo. Ivi si vuole che ogni cittadino sia educato secondo certe norme prescritte dalle leggi. Se il governo inglese fosse armato di ogni potere, avrebbe potuto dire, nello stabilire i collegi d'Irlanda, ai vescovi e preti irlandesi: o voi educate il vostro popolo secondo quei principii morali e civili che lo Stato approva, o me ne incarico io: ed in quel caso vorrei sapere che forza avrebbe il decreto del sinodo di Thurles, o quel ch'è più, se quel decreto avrebbe potuto enunziarsi senza patente violazione di legge?

Ma non si tratta qui di decidere la questione della educazione obbligatoria. Il punto importante per noi è: L'opposizione del clero cattolico ai collegi d'Irlanda si è fatta forte della dignità gerarchica dei prelati di Thurles, od avrebbe avuto egual peso se non vi fosse stato un solo vescovo in tutta l'Isola? Noi Italiani possiamo sciogliere il problema meglio degli Inglesi. Chi è da noi che tiene le chiavi del Popolo basso ed ignorante? È il primate dello Stato? Il capo della diocesi, o piuttosto il buon parroco di villa, l'umile zoccolante, colui che si fa strada nei tugurii, colui che predica, confessa ed assiste ai moribondi? Il vescovo è centro e capo non v'è dubbio; ma manca egli modo al clero cattolico d'intendersi e di procedere unito e compatto perchè non finalmente una diocesi si trova senza capo visibile? Rispondete voi: Se non vi fossero stati membri d'un sinodo vescovile a Thurles, credete voi che l'opposizione segreta, sparsa per ogni villaggio, per ogni parrocchia del clero minore, fosse stata meno efficace, o meno insuperabile?

Uno dei fenomeni più singolari della così detta « aggressione papale » si è che una gran parte dei cattolici laici e del clero minore d'Inghilterra lungi dall'appellarsi a questo trionfo della loro religione in paese eretico, se ne sono mostrati apertamente scontenti e sdegnati. In parte si fondano sulla imprudenza del dare così uno sciallo manifestato alla Chiesa dominante e risvegliare l'antico fatalismo e forse la persecuzione che dormivano fin dai tempi della regina Anna in poi. In fatti però le loro obiezioni si fondano sopra interessi materiali. La Chiesa romana aveva anche qui le sue temporalità, benefici, elemosine, lasciti, fondi d'ogni genere che i preti di ogni grado e i loro benefattori e parrochiani erano usi a maneggiarsi tra loro, a senso loro; e che i nuovi vescovi hanno immediatamente chiamati a sé come soggetti alla loro alta giurisdizione. Il nuovo pastore Wiseman ha già avuto parecchie baruffe coi suoi per simili negozi, e per quanto la Chiesa romana sia per natura avvezza sopire ogni scandalo, nulla può celarsi in questo paese, davanti ad una stampa che ha gli occhi d'Argo, che crede giovi sempre dire il vero, e tutto il vero.

Se questi sono i poteri temporali, di cui il Times teme vedere insigniti i vescovi cattolici, i suoi timori non sono certo mal fondati: ma di simili temporalità la Chiesa dominante anglicana è da gran tempo in possesso quasi esclusivo. I ministri di quella setta non ne sono certo meno tenaci. Assettino le cose tra di loro i due partiti, e chi ha tanta forza di persuasione da guadagnarsi le anime, abbia pure anche i *pau et i pesci*, che i corpi possono portar seco. Il male è inevitabile e non ammette misura. Se, per un momento, tutto il paese ridivenisse cattolico, centomila *Taxes* non potrebbero già impedire che le ricchezze della Chiesa anglicana non passassero in mani romane.

Ed ecco ciò appunto su cui si fonda un partito assai forte, alla testa del quale sono Cobden, Bright ed altri, di cui avrete letti i discorsi a Manchester. Essi sono liberali conseguenti. Il primo e più importante di tutti i diritti del Popolo inglese, dicono essi, è la libertà d'opinione. Predichi chi vuole, converta chi può; e chi ha convertito abbia limosine e dotazioni da' suoi fedeli. Lo Stato ha già fatto troppo nel riconoscere una Chiesa nazionale, e nel dotarla così riccamente. Del resto poi, lungi dall'accettare privilegi che cozzano coi diritti altrui, uomini di grave senso e di retti principii, fra gli altri lord Cassle, già lord Marpeth, hanno represso la loro opinione che il sistema americano sia il solo equo e buono, dove cioè lo Stato lascia a ciascuno libera scelta della sua re-

ligione, e lascia che ciascuno venga esclusivamente sostenuto da chi ad essa si unifica.

L'Inghilterra non è già lungi dall'esser matura per questa uguaglianza perfetta di culti all'uso d'America; ma, come mi pare d'avervi detto, la Chiesa anglicana è fondata sopra una rupe, che si chiama la proprietà. Alcune centinaia di famiglie ne hanno quasi il monopolio, e non la cederanno senza lunga lotta. Resta a vedersi fino a quel punto, per quanto tempo queste famiglie debbano considerarsi come componenti lo Stato. Per quanto a fede, la Chiesa anglicana non vi potrebbe far fondamento per due giorni.

Ora osservate la posizione del governo, che non è certo della più invidiabile. Esso rappresenta lo Stato, che è quanto dire la proprietà, e perciò la Chiesa; ma rappresenta, o deve rappresentare, anche l'opinione che vuole sopra ogni cosa legalità, e libertà di coscienza. O esso sostiene la Chiesa, a diritto o a torto, e si mette a mezzo coi tori; od accorda ai cittadini l'uso dei loro diritti, si mette a fianco dei radicali. Piacere ad entra mia è impossibile. Con tutto il romore che si è fatto ritengo che il partito più saggio e più giusto (che è quello della tolleranza *quod melius*) sia poi anche il più sicuro.

Ma il governo non viene davanti al Parlamento a mani vuote, o con coscienza pura. Mi pare avervi detto che liberaleggiando nel 1847, aveva più o meno esplicitamente annunziato a cotesta nomina papale. Lord John Russell che ha fatto più romore, è, a quanto pare, più irrimediabilmente compromesso. Dicono per sino che vi sono stati dissidi assai forti in gabinetto, in quanto che tanto egli che alcuno dei suoi colleghi, fondandosi che non si possono produrre fatti abbastanza chiari contro di lui per riguardo ai fatti del 1847, era determinato di tenersi alle negative e di avversare il Papa e le sue nomine a spada tratta, come se non avesse mai sentito parola; mentre lord Lansdowne ed altri uomini di sentire più stretto e più severo non volevano celare il già fatto, sia per bene sia per male, e volevano o sostenerlo, se era possibile, o dimettersi se prevalevano sentimenti contrarii.

Fra le altre vane dicerie si è spesso ripetuto che la regina aveva considerata l'aggressione papale come oltraggio personale, e che aveva trovato il discorso della corona freddo ed insulto su questo proposito, e che dunque per compiacere ad essa si erano sostituite od aggiunte frasi che abbastanza esprimessero tutto il suo risentimento. Stasera vedremo.

Una delle novità del giorno è la predicazione del padre Gavazzi, di cui avrete veduta menzione nel *Daily News* da tre o quattro settimane a questa parte. La chiamano *Sovranità in Londra*. Vanno ad udirlo i più insigni avvocati della città e membri di Parlamento in buon numero, per istudiare, dicono essi, il segreto di quella eloquenza di voce e di gesti, ch'essi credono genuinamente italiana. Gavazzi si dichiara fermamente cattolico, ma nemico acerrimo della sovranità pontificia. Non v'è italiano che abbia mai fatto tanto furore all'Haymarket o a Covent-Garden — neppure Jenny Lind. — Egli predica ogni domenica dopo mezzogiorno.

Alcuni degl'Italiani di qui — fra gli altri mi vien detto Panizzi, bibliotecario al museo britannico, il dott. Achilli ed altri men noti, terranno adunanza lunedì venturo, per dare sfogo alle loro idee sulla questione religiosa vertente in Inghilterra. — Gavazzi ha ricusato di tursi ad essi.

Avviso di concorso.

« È aperto il concorso a tutto 15 marzo p. e. alla condotta medico chirurgica del Comune di Tolmezzo alla quale va annesso l'annuo soldo di L. 1200 dichiarando che il Comune ha la popolazione di n. 3600 anime ripartite in dieci frazioni, tra cui si contano n. 1200 poveri, che il Circondario della condotta si estende in lunghezza miglia 5 circa, in larghezza miglia 3 1/2 circa e che le strade sono ruotabili e buone nella maggior parte, e parte montuose accessibili a cavallo. »

Tolmezzo 27 gennaio 1851.

Li Deputati

P. Moro

Comessatti

G. Marzotini

A. Candotti Seg.

PACIFICO J. ALLESSI Redattore e Comproprietario.

Tip. Tronchetti-Mazzoni